

IO CREDO IN DIO (parte Prima)

Introduzione.

Eccoci giunti alla seconda tre sere di quest'anno, all'inizio della Quaresima. La tre sere è un momento tra i più forti per i giovani della parrocchia, perché vi si trattano i temi più importanti della fede e perché è un momento di incontro, dialogo, riflessione, preghiera, amicizia e festa con tutti gli altri fratelli che condividono la stessa strada, lo stesso cammino nell'età della giovinezza.

Cerchiamo di vivere questa occasione che il Signore ci offre come essa merita, e di non disperdere in modo sciocco o superficiale le ricchezze che il Signore ci dà.

Nella tre sere di Avvento abbiamo trattato il tema della fede, del credere. In questa tre sere di Quaresima proseguiremo il cammino prendendo in considerazione l'oggetto della nostra fede, se così si può dire, cioè Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

In questa tre sere rifletteremo solamente su Dio che è Padre, così come si è manifestato nell'antico testamento e su Dio come si è manifestato nel nuovo testamento in Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Sullo Spirito Santo avremo occasione di meditare più avanti nel mese di Maggio e nella Pentecoste.

1. Di cosa vogliamo e non vogliamo parlare.

Quando parliamo di Antico e di Nuovo testamento facciamo una distinzione tra le due parti della Bibbia e tra le due parti della storia divise dall'avvento di Gesù Cristo. Questa distinzione ha una sua ragione d'essere perché Gesù con la Pasqua ha effettivamente dato una svolta alla storia segnando il passaggio alla vita nuova, alla creazione nuova, alla alleanza nuova e perché la Bibbia è effettivamente divisa in due parti: quella che accettano anche gli ebrei e quella che è solo dei cristiani.

Tuttavia bisogna anche starci attenti, perché si rischia di dire cose che non sono giuste, come per esempio che Dio nell'antico testamento si presenta con il volto del giudice severo e invece, nel nuovo con quello della misericordia e del perdono; oppure che quello che Dio ha detto e fatto nell'antico testamento non ha più valore perché per noi oggi conta solo Gesù Cristo e il nuovo testamento.

In realtà esiste un unico Dio e una unica storia della salvezza nella quale egli ha costruito la sua amicizia con gli uomini fino al suo culmine, alla sua conclusione che è appunto Gesù e la Pasqua.

Detto questo possiamo procedere con l'approfondire alcune riflessioni dall'esperienza straordinaria del popolo di Israele che ci vengono proposte da quella parte della Bibbia che chiamiamo Antico Testamento.

2. Io sono.

Nella Sacra scrittura emergono molte caratteristiche della figura di Dio. La prima su cui soffermiamo la nostra attenzione è che Dio è colui che si rende presente, prende sempre l'iniziativa, è il primo a muoversi in assoluto. La sacra scrittura non è il racconto della ricerca di Dio da parte dell'uomo, ma il contrario. È il racconto della ricerca e dell'iniziativa di Dio nella storia degli uomini, dei singoli e del popolo. Una iniziativa che è sempre nuova, sorprendente e inaspettata. Abramo era un semi nomade tranquillo e non si sognava minimamente di fare nulla quando Dio gli ha detto di prendere su baracca e burattini e di andarsene. Mosè aveva tentato di fare giustizia per conto suo, ma era riuscito solo a farsi mandare in esilio nel deserto, e lì, ormai vecchio di 80 anni Dio lo chiama a liberare il suo popolo. Il popolo non si sogna, non si aspetta e non crede all'intervento liberatore di Dio... e così via. Gesù stesso arriva inaspettato e in modo sorprendente. È questo il senso del nome di Dio rivelato a Mosè nel roveto ardente:

“Mosè rispose a Dio: Ecco, quando andrò dagli Israeliti e dirò loro: il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi, essi mi chiederanno: Come si chiama? E io cosa dovrò rispondere?” E Dio disse a Mosè: “lo sarò sempre quello che sono!” Poi soggiunse: “Così dovrai rispondere agli israeliti: Il Dio che si chiama IO SONO, mi ha mandato da voi...”

(Es. 3, 13 - 14).

Questo vale sempre per la vita di fede di ogni credente. Spesso noi vediamo la nostra vita di fede come una ricerca di Dio da parte nostra, e invece dobbiamo vederla esattamente nel modo contrario. È Dio che ci cerca, non siamo noi a cercare lui. E se anche ora lo stiamo cercando è solo perché lui ci ha chiamati e ci ha svegliati.

3. Io sono chi sono!

Allo stesso tempo Dio mantiene la sua impenetrabilità e la sua infinita grandezza: io sono chi sono! Presenza e inaccessibilità di Dio vanno di pari passo e compongono due parti dello stesso nome di Dio rivelato a Mosè. Dio si manifesta, ma resta assolutamente altro, in conoscibile, irraggiungibile. L'antico testamento ha chiarissima questa percezione della assoluta grandezza di Dio, che invece l'uomo moderno non ha. La distanza tra noi e Dio è infinitamente più grande della distanza che separa noi da un organismo microscopico, monocellulare, senza consapevolezza né coscienza di sé. Alcune delle immagini che l'antico testamento usa per descrivere le esperienze di Dio, servono proprio a sottolineare questa consapevolezza chiara della grandezza di Dio e della piccolezza dell'uomo. L'ombra della nuvola, il tuono, il fragore di un torrente in piena o di una spaventosa alluvione, i millenni passati... Alcuni esempi chiari li abbiamo nei salmi:

*La voce del Signore rimbomba sulle acque, scatena il tuono il Dio della gloria
il Signore domina gli immensi flutti. l'a voce del Signore è potente,
La voce del Signore è maestosa,
la voce del Signore spezza i cedri.
il Signore schianta i cedri del Libano,
fa saltare come vitelli le montagne del Libano,
e il monte Sirion come un giovane bufalo.*

(Sal 29)

*Signore, a memoria d'uomo
tu sei stato il nostro rifugio.
2 Esistevi prima che sorgessero i monti,
prima che nascesse la terra:
o Dio, tu rimani per sempre!
3 Tu fai tornare l'uomo alla polvere,
e gli dici: "Ritorna com'eri!".
4 Per te mille anni sono come un giorno,
come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di guardia, la notte.*

(Sal 90)

Mentre pregava il buon ebreo aveva chiaro in mente tutto questo. E faremmo bene ad assumere anche noi questo atteggiamento, noi che ci consideriamo alla pari di Dio, che pensiamo di poterlo mettere in discussione o sotto accusa, che pensiamo di ribellarci per fargli dispetto, che lo bestemmiamo a cuor leggero...

4. Il Dio dei padri.

"...Io sono il Dio di tuo Padre, lo stesso Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe"

(Es. 3, 6)

Così Dio si presenta a Mosè e a tanti altri personaggi biblici. Dio è colui che conosce la storia, quella personale di ognuno e quella generale. È colui che ha sempre accompagnato l'umanità e i singoli nel loro cammino e che rimane fedele alle sue promesse. L'uomo dimentica, l'uomo non sa, cambia idea... Dio ricorda e resta fedele per sempre:

"Il Signore ha giurato e non si pentirà..."

(Sal 109).

La storia di Israele è praticamente la storia della ostinata infedeltà degli uomini e della ostinata fedeltà di Dio. Ed è l'immagine della storia dell'umanità.

5. Dio liberatore.

L'immagine più appariscente di Dio nell'antico testamento è certamente questa: il liberatore. Dio è colui che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù in Egitto. Dio è colui che dona la libertà. Gli Ebrei avevano

tutte le ragioni per dubitare della riuscita della loro impresa di fuga dall'Egitto, e invece Dio ha cambiato le carte in tavola e ha rovesciato le parti. Questa è la prima percezione di fede del popolo di Israele: Dio è intervenuto e ci ha liberati, è stato sicuramente lui, perché altrimenti la storia avrebbe preso un altro corso: gli egiziani avrebbero vinto e ci avrebbero ammazzati o resi schiavi di nuovo.

Dio libera gli uomini da ogni tipo di schiavitù, in modo sorprendente e inaspettato. La liberazione dall'Egitto ha anche un evidente valore simbolico. Dio libera l'uomo schiavo del male e lo rende di nuovo quella creatura buona che aveva fatto all'inizio. Dio ci libera dai nostri mali perché è infinitamente più potente del male, non c'è assolutamente paragone. La storia non è un eterno combattimento tra bene e male sempre in bilico tra una e l'altra parte. La storia è già segnata, non c'è niente da fare per il male. È già vinto in partenza.

L'unico problema è la libertà degli uomini: essi possono essere contenti di stare liberi, oppure preferire la schiavitù, per quanto insensato possa sembrare.

"... Forse non c'erano tombe a sufficienza in Egitto per condurci a morire nel deserto? Perché ci hai portati fuori dell'Egitto? Quando eravamo ancora là, ti dicemmo di lasciarci in pace. Potevamo anche continuare a servire gli egiziani! Era meglio per noi essere schiavi, che morire nel deserto!"

(Es. 14, 11 - 12).

Così brontolano gli Israeliti contro Mosè e contro Dio, e molte volte anche. È meglio essere schiavi. La libertà che dona Dio è l'unica vera libertà, ma è anche impegnativa: bisogna

rinunciare radicalmente al male, alla pigrizia, all'egoismo, a fare quello che si vuole, al peccato. E bisogna scegliere definitivamente e totalmente Dio come Dio, e mettere tutta la vita nelle sue mani. È un vero espropriarsi di sé. Non si è più padroni di se stessi, non si sa più dove ci porterà questo Dio. Per questo la libertà che è dono di Dio fa paura, terrorizza. Essere liberi veramente è una scelta coraggiosa e radicale.

6. Dio costituisce il popolo e dona la terra promessa.

Il popolo di Israele in realtà all'inizio non esisteva proprio, e fino a un certo punto non è proprio esistito. Il popolo ebreo era in realtà una cozzaglia più o meno pacifica o belligerante di tribù nomadi o semi nomadi con usi, tradizioni, costumi diversi e qualche punto in comune. Dio rende possibile il vivere in pace e in armonia di queste tribù, e rende possibile il formarsi di un vero e proprio popolo con un altissimo senso nazionalistico.

Anche questo fatto è simbolico: Dio è colui che rende possibile l'unità e l'armonia nel popolo. Se tutti seguono Dio e le sue leggi, questo diventa possibile, e l'umanità, distrutta, disintegrata, in lotta fratricida, torna ad essere un popolo unico ed unito, cosciente in modo fortissimo di questa unità e di questa fratellanza.

Dio dona la terra promessa, la terra dove abitare in pace, la propria casa, la propria eredità. E non appena il popolo si allontana da Dio, perde anche la terra promessa e va in esilio in Babilonia.

La terra è segno della possibilità di stare finalmente tranquilli da qualche parte, senza dover sempre andare in giro e non saper cosa fare dove fermarsi, perché non si è a casa propria. Anche a noi forse a volte è capitato di trovarci in giro, lontani da casa, e di sentirci stranieri, non a casa nostra, magari con un senso di disagio o anche di paura e angoscia, e di desiderare di arrivare finalmente a casa dove poter stare tranquilli.

Dio è colui che promette questa casa, questa terra promessa, questa patria dove abitare e stare tranquilli. È quella terra che

Dio ha dato a tutti gli uomini perché non sia di nessuno in particolare, ma di tutti e nella quale tutti possano sentirsi a casa propria. È la nostra terra, il mondo, da vivere non come cosa nostra, ma come dono di Dio, secondo la sua volontà, perché sia la casa di tutti. Ed è la patria del cielo, la vera e definitiva patria con Dio e con i fratelli.

7. Dio è creatore.

Ho voluto inserire questo punto ora, verso la fine della nostra riflessione, perché è qui il suo posto, e non, come qualcuno potrebbe pensare, all'inizio. Infatti il riconoscere Dio come creatore del mondo da parte del popolo di Israele, avviene dopo il suo riconoscimento come colui che è presente, che libera... Insomma Israele prima incontra Dio che si fa vivo o lo salva, e poi si accorge che quel Dio era già intervenuto nella storia dei padri e ancor prima, nella creazione fin da prima dell'esistenza del mondo.

E perciò Israele loda Dio ancora una volta e lo ringrazia con gioia non solo della sua bontà attuale, ma anche di tutte le opere del mondo e della storia. I racconti della creazione sono un inno di lode alla grandezza di Dio visibile anche nel creato. Tuttavia non succede che una persona arrivi alla fede attraverso la contemplazione del creato. Invece si accorge della bellezza del creato solo chi ha già scoperto la bontà di Dio per lui, e allora vede la bellezza di tutto. Se una persona è contenta per un motivo particolare, in quel momento è in fondo contenta per tutto, e anche le cose che nella sua vita non vanno, gli sembrano belle, o meno brutte e non intaccano la felicità del momento. La vera felicità, la vera gioia una persona la incontra solo quando incontra l'amore infinito di Dio. E allora tutto cambia nella vita, tutto diventa luminoso, ha un senso, una sua bellezza. E allora si può scoprire Dio che ci ama anche attraverso le opere del creato, e assieme al creato anche l'uomo loda Dio per la sua grandezza.

In conclusione, abbiamo visto assieme alcuni aspetti della manifestazione di Dio che troviamo nell'antico testamento.

Non li abbiamo visti tutti, ovviamente, ne in modo completo. Rimarrebbe per esempio da vedere il grande tema dell'alleanza, oppure le straordinarie esperienze dei profeti che nella loro esperienza di Dio si avvicinano in modo impressionante alla sua massima manifestazione, a Gesù, il Figlio di Dio.

Ma qui abbiamo materiale più che sufficiente per riflettere e confrontarci, ed eventualmente per cercare per conto nostro di attingere da quella straordinaria esperienza di fede che è la vita e la storia del popolo eletto che ci è riportata nella Sacra Scrittura.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE DEI GRUPPI.

1. Tutto chiaro?
2. Dio è anche per noi colui che si è manifestato per primo? Lo abbiamo incontrato, visto all'opera?
3. Che senso abbiamo della grandezza infinita di Dio? Ci sembra di essere alla sua pari?
4. La fedeltà di Dio è assolutamente sicura. Sappiamo sempre ricordare che il Signore non ci abbandonerà mai? E noi quanto siamo disposti ad essere fedeli a lui?
5. Cosa pensiamo della libertà che Dio ci dona?
6. Quale è la nostra esperienza di contemplazione delle bellezze del creato? Vi sappiamo vedere Dio presente e all'opera?

“DIO SI È RIVELATO IN GESÙ CRISTO”

“Dio nessuno lo ha mai visto, proprio il figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato”

(Giovanni 1,18)

Di Dio parlano molti, a proposito o a sproposito.

Se ne parla a sproposito quando si parte dal famoso e famigerato “secondo me” perché allora noi stessi e la nostra piccola povera mente diventiamo il criterio di una Verità che evidentemente ci supera: il mistero di Dio.

“Quel che nessuno ha mai immaginato, Dio lo ha preparato per quelli che lo amano, Dio lo ha fatto conoscere a noi per mezzo dello Spirito”

(1 Cor. 2,10)

Allora la fonte delle nostre notizie per conoscere Dio è Gesù.

Il Vangelo secondo Giovanni racconta:

Filippo gli chiese: - Signore, mostraci il Padre: questo ci basta. Gesù rispose: - Filippo, sono stato con voi per tanto tempo e non mi conosci ancora? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: mostraci il Padre? “Dunque non credi che io vivo nel Padre e il Padre vive in me? Quel che dico non viene da me; il Padre abita in me, ed è lui che agisce. “Abbate fede in me perché io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credete almeno per le opere che vedete.

Allora, se noi vogliamo conoscere Dio nella sua natura più profonda e vera, dobbiamo conoscere Gesù.

Ma chi era veramente Gesù?

Di lui possiamo dire, con certezza, che visse in Palestina tra il 4 a.c. e il 30 d.c. (queste date vengono desunte dal fatto che Gesù cominciò la sua vita pubblica - secondo Luca - a circa 30 anni, l'anno 15° dell'impero di Tiberio Cesare, ossia nel 27/28 o 28/29 d.c.)

Di lui parlano non solo i Vangeli, che pure sono una fonte storicamente sicura, ma anche scrittori non cristiani e perciò non sospettabili.

Tacito dice che i cristiani si chiamavano così perché seguaci di un certo Cristo, condannato a morte dal procuratore Ponzio Pilato.

Ne parlano Svetonio e Plinio il Giovane.

Ne parla Giuseppe Flavio, storico ebreo, che di lui dice:

“E proprio in quel tempo visse un saggio, di nome Gesù, la sua condotta era buona. Numerosi furono quelli, sia Giudei che Greci, che divennero suoi discepoli. Fu Pilato a condannarlo a morte per crocifissione. Ma i suoi non smisero di seguire il suo insegnamento. Raccontarono che era apparso loro, tre giorni dopo la morte in croce. Raccontarono che è vivo. Che fosse il Messia così ben descritto dai profeti?”.

(Antiquitates Judaicae)

Ma sua esistenza sul piano storico non teme smentite.

Ma chi era veramente?

Da questo momento in poi ci lasciamo guidare dalle Sacre Scritture.

Durante la passione, nel vangelo secondo Giovanni, Pilato presenta Gesù alla gente, dopo averlo fatto flagellare, con due parole **“ECCO L'UOMO”** (Gv. 19,5) Riscopriamo l'umanità di Gesù, perché egli fu prima di tutto un uomo come noi “che ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana” (4 Preghiera Eucaristica).

- Fu tentato come noi.

Tentato all'inizio della sua vita pubblica (lo abbiamo sentito questa domenica) e tentato nel momento dell'ora decisiva, nell'orto degli ulivi.

“Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo dalla morte. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza dalle cose che patì”

(Ebrei 5,7-8)

- Ha pianto come noi.

“Gesù allora quando vide piangere Maria e piangere anche i Giudei che erano con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: “Dove lo avete portato?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere”. Gesù allora scoppiò in pianto. Allora la gente disse “Guarda come gli voleva bene”

(Giovanni 11, 33-35)

- È stato triste ed ha sofferto la solitudine come noi

“Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura ed angoscia e disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate con me”

(Marco 14,33-34)

- Come noi si meraviglia ed è costretto ad informarsi (quanti pani avete? Chi mi ha toccato?)

- Ha uno sguardo che penetra il cuore delle persone. Pietro, dopo aver rinnegato Gesù, incrocia i suoi occhi con quelli del Maestro

“Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro ... e Pietro uscito, pianse amaramente”

(luca 22,61)

- Volle vivere l’esperienza umana nel modo più normale, anzi, tra gli uomini volle occupare l’ultimo posto

Egli era come Dio

ma non conservò gelosamente il suo essere uguale a Dio. Rinunziò a tutto:

diventò come un servo, fu uomo tra gli uomini

e visse conosciuto come uno di loro. Abbassò se stesso,

fu ubbidiente fino alla morte, alla morte di croce.

(Filippesi 2, 6-8)

* Nacque povero da poveri.

“Non c’era posto per loro in albergo” (Luca 2,7)

* Volle fare l’esperienza dell’Esilio quando, bambino, Giuseppe e Maria lo portarono in Egitto. * Visse del suo lavoro a Nazareth

“Non è egli il figlio del carpentiere?”.

E poi nella povertà più assoluta continuò la sua esistenza così che poteva dire di sé:

“Le volpi hanno una tana; gli uccelli del cielo hanno un nido, ma il Figlio dell’uomo non ha un sasso su cui posare il capo”

(Luca 9,58)

- Fu attento a tutte le persone che incontrò, poveri e ricchi, con una preferenza per i primi.

Tra essi cercò la compagnia dei peccatori (ricordiamo Zaccheo); non rifiutò di incontrare i lebbrosi (che allora erano gli emarginati per eccellenza); si prese cura degli ammalati che continuamente lo cercavano per chiedergli aiuto; Accettò la compagnia delle donne (che i Rabbi di allora non prendevano in nessuna considerazione) dalle quali si faceva aiutare e che aiutò (cfr. Maddalena); accettò la compagnia dei bambini, che nella società ebraica di allora non valevano niente, e che Gesù sceglie, invece, come immagine del vero discepolo.

Fu duro con gli avversari, ma sempre in maniera aperta e leale, sempre affrontandoli in faccia:

«Guai a voi, ipocriti, maestri della legge e farisei! Voi date in offerta al tempio la decima parte anche di piante aromatiche come la menta, l’aneto e il cumino; ma poi trascurate i punti più importanti della ‘legge di Dio: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste sono le cose da fare, anche senza trascurare le altre. “Siete guide cieche! Voi filtrate le bevande per non mangiare un moscerino e poi ingoiate un cammello. «Guai a voi, ipocriti, maestri della legge e farisei! Vi preoccupate di pulire la parte esterna dei vostri piatti e dei vostri bicchieri, ma intanto li riempiete dei vostri furti e dei vostri vizi. 2eFariseo cieco! Purifica prima quel che c’è dentro il bicchiere, e poi anche l’esterno sarà puro.

Dunque un UOMO, che ha sopportato il peso dell'ingiustizia, che ha affrontato l'angoscia della morte, il dolore fisico della passione, lo smarrimento di chi si sente un fallito (Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?).

- A proposto a tutti e sempre valori profondamente umani:

La libertà - nei confronti delle tradizioni e da una legge interpretata ottusamente
- nei confronti dei potenti Nei confronti della gente nei confronti dei suoi stessi discepoli.

La Giustizia "Beati i perseguitati a causa della giustizia"

La Pace "Beati i costruttori di pace"

L'Amore "Non c'è amore più grande di quello di chi dona la sua vita per quelli che ama"

La Gioia "Vi ho detto queste cose perché siate nella gioia e la vostra gioia sia piena"

Ma proprio perché era un uomo, ed un uomo straordinario, sulla bocca di tutti coloro che lo incontravano fioriva una domanda:

CHI È COSTUI?

"Chi è costui a cui obbediscono persino i venti e il mare?". (Mt. 8,27). "Chi è costui che perdona i peccati?". (Luca 7,48) Chi è costui che tutti stanno ad ascoltare perché "Tu solo hai parole di vita eterna"? (Giovanni 6,68) Chi è costui che nella Trasfigurazione diventa luminoso "come il sole"? (Matteo 17,1-9)

La domanda la pone Gesù stesso ai suoi apostoli

CHI DITE CHE IO SIA?

Pietro risponde per tutti: "TU SEI IL CRISTO, IL FIGLIO DEL DIO VIVENTE Mt. 16,18 E gli fa eco Tommaso che dopo aver toccato le sue piaghe esclama: MIO SIGNORE E MIO DIO (Gv. 20,28)

Ecco: l'UOMO Gesù, è il FIGLIO DI DIO, è il DIO CON NOI, l'EMMANUELE.

Cosicché Giovanni parlando di lui dice

1 Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita 2 (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), 3 quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.

1Giovanni 1,1-3

Di fronte a Gesù, figlio di Dio e figlio dell'uomo non si può rimanere indifferenti. Occorre prendere posizione.

I rischi sono due:

1. Quello di essere indifferenti come la gente che egli stesso incontrò e di cui disse: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto"

2. Quello di dire: "Signore, Signore"

Ma "non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli"

(Mt. 7,21)

Occorre fare come Pietro che aveva pescato inutilmente tutta la notte, ma quando Gesù glielo propose non esitò: SULLA TUA PAROLA GETTERÒ LE RETI

Occorre giocare la propria vita su Gesù (PROFESSIONE DI FEDE)

Il giovane che non lo ha fatto "andò via triste", Pietro invece si sentì dire "Riceverai il centuplo di quanto hai lasciato e la vita eterna".

Rischiare su Gesù non è da stupidi.

Chi crede in Gesù lo prega (dialoga con lui, sta con lui, ascolta lui, ringrazia lui)

Chi crede in Gesù gli dà testimonianza

Cristo non ha mani: ha soltanto le nostre mani per fare il suo lavoro oggi

Cristo non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri

Cristo non ha labbra: ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini di oggi.

Cristo non ha mezzi: ha soltanto il nostro aiuto per condurre gli uomini a sé.

Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora. Siamo l'unico messaggio di Dio scritto in opere e in parole

Spunti per la discussione:

1. I. Credo il Gesù, vero uomo e vero Dio? Quali dubbi ho a proposito della sua persona?
2. Quale aspetto della personalità umana di Gesù mi colpisce di più e perché?
3. Sento la presenza di Cristo nella mia vita di ogni giorno oppure è solo un nome che significa poco; che mi viene ricordato di domenica, che fa parte della storia passata?
4. Se mi fosse possibile incontrare oggi Gesù in carne ed ossa, che domande gli farei; gli rimprovererei qualcosa? Che cosa?
5. Ritengo che sia possibile, intelligente o assurdo giocare la vita su Gesù Cristo?
6. Cosa penso della Professione di Fede? Mi sto preparando ad essa o (per chi l'ha fatta) sto vivendo in coerenza con essa?